

La Bandiera della Pace alla Circoscrizione 7

CERIMONIA DI ADOZIONE MARTEDI 26



La Circoscrizione 7 è il primo ente pubblico ad adottare la Bandiera della Pace del Sermig: verrà issata martedì 26 nel giardino del Centro Civico di corso Vercelli 15. La cerimonia: alle 11 nell'ex biblioteca parlano Ernesto Olivero, Gianni Oliva, Enzo Lavolta, Luca Deri; poi s'inaugura la mostra "Terie oggi: i Ragazzi del '99" dell'Istituto Russell-Moro-Guarini, con video. La bandiera rimanda alla fine della Grande Guerra e alla nascita dell'Unione Europea. —

RELIGIONI



MARATONA BIBLICA

La parrocchia della Crocetta (corso Einaudi 23) (foto) organizza la sesta edizione della Maratona Biblica, sabato 23 febbraio alle 20, dal titolo: "Il matrimonio sacramento dell'amore di Dio". Introduce Carlo Miglietta, le voci che recitano il Cantico dei Cantici e il libro del profeta Osea sono di Massimo Cosma, Antonella Arras, Simone Marchisio. Per informazioni: 011/595857.

GIOBBE IN MOSTRA

"C'è qualcuno che ascolta il mio grido? Giobbe e l'enigma della sofferenza" è la mostra che inaugura sabato 23 febbraio alle 18,30 nella Piazza dei Mestieri (via Durandi 13). A cura di Ignacio Carbajosa e Guadalupe Arbona, l'esposizione si concentra sui temi del male nel mondo, della sofferenza umana e della presenza di Dio. La mostra, aperta fino a domenica 3 marzo, è visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 22; l'ingresso è gratuito. Per prenotare tel. 346/7017039giobbeatorino2019@gmail.com.

TOLLERANZA RELIGIOSA

Lunedì 25 febbraio alle 18 nel salone della Casa Valdese (corso Vittorio Emanuele II 23) l'Amicizia Ebraico Cristiana, la libreria Claudiana e il Centro Culturale Protestante presentano l'incontro "Pluralismo e tolleranza religiosa". Interviene Roberto Celada Ballanti, docente di Filosofia della religione e filosofia del dialogo interreligioso all'Università di Genova.

Pietralta - Associazioni e parrocchie difendono il parco

Le sentinelle dei giardini "Così cacciamo i vandali"

LA STORIA

MATTEO ROSELLI

Il controllo costante dei giardini e un calendario che definisce i turni di apertura e chiusura dei cancelli che circondano l'area verde. Così i frequentatori di Pietralta provano a tenere lontani i vandali dalla nuova zona polivalente in corso Vercelli 283. I vecchi campi sportivi Giovanni XXIII che si estendono per oltre 7 mila metri quadri, dopo anni di abbandono tra immondizia e sterpaglie, sono stati riqualificati con i fondi AxTo. Al posto della sporcizia e del degrado ora ci sono campi da calcetto, basket e tennis, tavoli da ping-pong e un'area picnic. Protetti da cancellate alte tre metri. Un bene da preservare con attenzione, soprattutto in un territorio come quello della periferia Nord che è martoriato dagli atti vandalici. Ecco perché la Circoscrizione 6 e il Comune hanno chiesto ad associazioni, parrocchie, scuole e singoli cittadini di prendersi cura dell'area. Decine di realtà si sono così attivate per organizzare il calendario con cui si organizzano



REPORTERS

L'area polivalente di corso Vercelli 283

le attività delle sentinelle del giardino: «La rinascita di quest'area dona un panorama di speranza a questa zona - dice Gioia Raro, una delle partecipanti al progetto condiviso - Ecco perché abbiamo pensato di impegnarci in prima persona per preservarla. Al mattino e la sera chiudiamo i cancelli e nelle ore meno frequentate teniamo d'occhio lo stato dell'area verde». Ma l'impegno delle sentinelle va oltre il semplice controllo. «Con i ragazzi

delle classi quarte stiamo valutando l'organizzazione di eventi sportivi che coinvolgano il quartiere e le altre scuole del territorio» spiega Miriam Pescatore, dirigente del liceo scientifico Giordano Bruno. Per la presidente della Sei, Carlotta Salerno, «i campetti di Pietralta rappresentano una scommessa: se avrà successo potrà essere esportata come modello virtuoso di cittadinanza attiva». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il retroscena

Nuovi docenti di sostegno sono 200 ne servono 8 mila

Il Piemonte penalizzato rispetto alle regioni del centrosud che ne avranno migliaia
Ma il problema è l'Università di Torino che non ha i posti per garantirne la formazione

STEFANO PAROLA

La buona notizia è che il Piemonte potrà plasmare 200 nuovi docenti di sostegno. La brutta notizia è che ne servirebbero circa 8 mila.

Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato il decreto con cui distribuisce su tutta Italia i posti di "Tirocinio formativo attivo" (Tfa), ossia il percorso attraverso il quale gli aspiranti prof possono ottenere l'abilitazione a insegnare e avere così alte chance di diventare docenti di ruolo. Il "Miur" ha stabilito che in tutta Italia ci saranno 14.224 posti per i corsi di specializzazione in sostegno, offerti dai vari atenei in base alle proprie possibilità. Ebbene, il Piemonte ne avrà appena 200: 15 per la scuola dell'infanzia, 50 per le elementari, 65 per le medie e 70 per le superiori. «Sono numeri che non stanno né in cielo né in terra», tuona Maria Grazia Penna, leader regionale della Cisl Scuola. Lo dice per due motivi.

Il primo è che il numero di posti assegnati al Piemonte è sproporzionato rispetto a quanto le

università sono in grado di offrire nelle altre regioni. Gli aspiranti insegnanti di sostegno avranno 2.060 posti in Campania, 1.491 in Sicilia, 1.360 nelle Marche, 1.240 in Puglia, solo per citare qualche dato. Il secondo motivo riguarda invece la "fame" delle scuole piemontesi, che brama nuovi insegnanti per assistere al meglio i loro alunni disabili. In totale oggi servono 12.521 insegnanti. Dunque ci sono 6.224 cattedre sono nel cosiddetto "organico di diritto", cioè spettano al

Piemonte a prescindere. Secondo le stime della Cisl Scuola, questi posti sono occupati per circa due terzi da docenti specializzati e per il resto da precari. Poi l'Ufficio scolastico regionale ne ha concessi 6.297 "in deroga", per rispondere a tutte le esigenze dei vari istituti. E in questo caso sono pressoché tutti precari.

Insomma, l'istruzione piemontese si regge grazie a circa 8 mila insegnanti non specializzati che si prendono cura degli alunni con disabilità. Perché il "Miur"

ha assegnato solo 200 posti per formare nuovi prof? «Perché quello è il numero di posti messi a disposizione dagli atenei piemontesi», spiega Maria Grazia Penna. L'Università di Torino ha detto che può farsi carico di formare solo 200 persone, quella del Piemonte Orientale nessuna. «È paradossale che gli atenei non riescano a fare più di così», dice la sindacalista della Cisl.

È un problema ricorrente, perché anche in passato il contributo del mondo accademico pie-

montese era stato simile. L'Università si è sempre difesa dicendo che non ha né spazi né docenti per allargare la platea dei tirocinanti. Eppure gli aspiranti prof pagano per frequentare i "Tfa", dunque potrebbe essere un'attività quasi redditizia: «Quantomeno non dovrebbe essere in perdita. E se manca personale, si possono arruolare presidi e docenti di sostegno e far loro svolgere una parte dei corsi», ipotizza Maria Grazia Penna.

Svaniti 37 mila posti in 10 anni il prezzo della crisi in Piemonte

V

la Repubblica

Venerdì
22 febbraio
2019

In edilizia il dato più negativo, crescono terziario e lavoro femminile
Zangola: «La disoccupazione dei giovani è il problema più urgente»

STEFANO PAROLA

Qualcuno lo diceva già durante la grande crisi: non è un fenomeno passeggero, ma un cambio di paradigma. A dieci anni di distanza dall'inizio del grande "crack", in effetti il Piemonte ha lasciato per strada 37 mila posti. Soprattutto, il mercato del lavoro è cambiato, anche in maniera piuttosto radicale nell'ultimo decennio. Lo si nota confrontando i dati elaborati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro: da un lato c'è il terzo trimestre del 2008, quello in cui iniziò il crollo, dall'altra c'è lo stesso periodo dello scorso anno. Dal raffronto viene fuori che l'industria ha recuperato terreno, ma non del tutto: oggi dà lavoro a 11 mila persone in meno. L'agricoltura ne ha persi 5 mila, poi c'è il grande calderone degli "altri servizi" che da solo ha visto andare in fumo 61 mila

posti. Ma i numeri certificano pure la debacle dell'edilizia, il settore che in proporzione ha perso di più: 38 mila posti scomparsi, pari a un calo del 28 per cento. È decremento che spinge verso il basso il peso del comparto: le costruzioni garantivano il 7,2 per cento dell'occupazione regionale, ora invece solo il 5,3 (l'agricoltura è al 3,6, sempre più vicina). L'unico segno più riguarda il commercio e i pubblici esercizi. Nel lungo decennio della crisi gli addetti di questo settore sono passati da 274 mila a 351 mila, cioè sono 77 mila in più. Merito soprattutto del proliferare di centri commerciali, supermercati, outlet avvenuto in questi anni. Ma è un "boom" agrodolce, come fa notare Mauro Zangola, che per una vita ha guidato l'ufficio studi dell'Unione industriale di

Torino: «Nel commercio la domanda è cresciuta molto, ma in prevalenza ha riguardato posti di lavoro poco qualificati e anche poco pagati». Nel decennio che ha stravolto il mercato dell'impiego

piemontese c'è anche un altro aspetto interessante: il lavoro dipendente è aumentato. Nel 2008 le aziende presenti in regione davano impiego a 1 milione e 411 mila persone, mentre nel terzo trimestre del 2018 se ne contano 7 mila in più. È facile supporre che il merito sia soprattutto del commercio. Al contrario, è stato falciato il lavoro indipendente, che nel decennio ha perso 43 mila posti. Chi sono? «È il cosiddetto "popolo delle partite Iva", composto da autonomi, professionisti, piccoli imprenditori», riassume Zangola.

Altro aspetto: la metamorfosi dell'occupazione ha agevolato le donne. Le occupate sono lievitare di 9 mila unità nel

decennio, mentre per gli uomini ci sono 45 mila posti in meno rispetto all'inizio della grande crisi. L'equilibrio, però, è ancora lontano, perché il 55 per cento dei posti di lavoro in Piemonte oggi è ancora occupato da uomini, contro il 45 per cento che è invece in rosa.

I dati dell'Osservatorio della Regione raccontano pure l'altra metà di questo mondo, quella dei disoccupati. Le statistiche ne individuano due tipologie: gli ex occupati, che nei dieci anni sono passati da 72 a 80 mila; le persone senza alcuna esperienza lavorativa, che invece sono raddoppiate, passando da 19 a 36 mila unità. Zangola allarga le braccia: «La nostra disoccupazione oggi riguarda soprattutto i giovani, che in assoluto rappresentano il problema più urgente». Gianna Pentenero, l'assessora al Lavoro del Piemonte, si sforza di

guardare il bicchiere mezzo pieno: «Il tasso di disoccupazione regionale è sceso al 7,3 per cento, dopo anni in cui aveva superato abbondantemente il 10 per cento. Siamo ancora lontani dai livelli pre-crisi (nel 2008 il dato era al 4,9 per cento, ndr), ma è comunque un passo avanti». Oggi, evidenzia l'assessora, «il mercato del lavoro continua a essere a luci e ombre». Di fronte al Piemonte ci sono gli effetti della frenata economica in corso, che nei prossimi mesi influiranno anche sull'occupazione. In parallelo, però, incombono le grandi trasformazioni tecnologiche: «Andranno governate e controllate, soprattutto quella che riguarda il settore automotive», avverte Gianna Pentenero. Che poi evidenzia come alla politica e alle istituzioni spetti un compito improbo: «Il mondo del lavoro è in cambiamento costante, bisogna saper leggere le trasformazioni in tempo reale, per dare risposte sempre più veloci».

Due nati in meno al giorno In un anno Torino più vuota

Nozze crollate, crescono le famiglie con un solo componente
È la città delle donne: ora sono maggioranza anche in centro

ERICA DI BLASI

A Torino si è sempre più soli. Si fanno meno figli: in dieci anni i neonati sono calati di oltre 2.300 unità. Erano stati 8408 nel 2008; sono crollati a 6605 nel 2017 per diminuire ulteriormente a 6037 l'anno scorso. Una perdita di quasi seicento bambini in appena dodici mesi, come dire circa due al giorno. Tendenza, questa, confermata dal tasso di natalità, passato dal 9,25 per mille abitanti del 2008 al 7 del 2018. Per contro continuano ad aumentare le famiglie composte da una sola persona: se nel 2008 erano 184.236, dieci anni dopo sono cresciute a 197.135. Un conteggio che non considera i genitori che vivono da soli con i figli: le mamme single con prole a carico sotto la Mole sono 36.986, addirittura 46.108 se si includono anche quelle che vivono magari con i nonni o altri parenti, ma non con un compagno. I padri con figli sono appena 6.887: anche qui, allargando il quadro si arriva a un totale di 14.372 famiglie. Il matrimonio è sempre più in crisi: nel 2018 ne sono stati registrati appena 1.606 contro i 2.632 di dieci anni prima. Senza dubbio c'è meno voglia di metter su famiglia: una situazione che nel complesso continua a far assottigliare la popolazione torinese. È ormai lontano il tempo in cui la città della Mole aveva poco meno di un milione di abitanti: nel 2018 il bilancio è stato di 879.004 cittadini, contro 911.823 del 2012. Un calo costante visto che la popolazione era di 884.773 unità solo nel 2017. E le coppie senza figli hanno quasi raggiunto quelle con bambini: sono 69.788 rispetto a 78.179. Nella fotografia dell'Ufficio Statistica del Comune di Torino

non mancano le curiosità. Fino a qualche anno fa il centro era l'unico quartiere dove, guardando ai residenti, abitavano più maschi: in generale le donne sono più numerose e lo sono in tutte le altre Circoscrizioni. Adesso, invece, si sono prese anche il cuore di Torino. Le zone più affollate? Senza dubbio Santa Rita e Pozzo Strada, che insieme raccolgono oltre 100mila persone. Per contro quelle più disabitate sono le aree collinari, come Madonna del Pilone, Borgo Po e Cavoretto. La Circoscrizione 8, che ha il suo cuore a San Salvario, è la patria dei single. Nella 2 (Santa Rita, Mirafiori nord e sud) si contano invece quasi 11mila vedove, il doppio che nella 7, ovvero Aurora - Vanchiglia - Madonna Del Pilone. Il nucleo familiare più numeroso - con ben 18 componenti - è nella 6,

sicuramente la 8 dove l'Istat ha censito ben 52 ultracentenari: in tutto sono 256 i cittadini ad aver spento un centinaio di candeline. In generale, i torinesi tendono a innamorarsi nel proprio quartiere: a scegliere di convolare con il proprio "vicino di Circoscrizione" è infatti la

metà degli sposi. E anche dopo le nozze la famiglia preferisce restare vicino ai genitori e ai futuri nonni. Così si continua a vivere una generazione dopo l'altra nel posto dove si è nati e cresciuti: nonostante tutto, le reti familiari restano un punto fermo.

I dati del Comune fotografano una frammentazione anche se le reti parentali e il proprio quartiere restano punti fermi

peraltro la più popolosa della città che racchiude i quartieri Regio Parco, Barriera Milano, Falchera, Rebaudengo, Barca, Bertolla, Villaretto: si tratta di situazioni atipiche, ma ci sono famiglie nel verso senso della parola anche con otto o nove figli. La Circoscrizione più longeva è

XIII

la Repubblica

Venerdì
22 febbraio
2019

La storia *I buchi neri della città*

Corso Venezia, così muore un viale Dopo la chiusura regna il degrado

Inaugurato a settembre, poi off limits per alleggerire piazza Baldissera
L'assessora Lapietra aveva promesso "tempi brevi": sono passati 3 mesi

DIEGO LONGHIN

Dopo più di tre mesi di chiusura corso Venezia si è trasformato non solo in una strada morta, ma in un parcheggio abusivo con annessa discarica a cielo aperto. Sugli spartitraffico si trova un po' di tutto: una batteria d'auto esausta, svariate bottiglie e bottigliette di plastica, pacchetti di sigarette e mozziconi ovunque. Tra i reperti anche vari pali stradali e un cartello "dare precedenza" abbandonato sull'erba. È così da quando l'amministrazione comunale e l'assessora ai Trasporti Maria Lapietra hanno deciso di bloccare il traffico dalla rotonda di via Breglio fino in piazza

Baldissera. Via libera, invece, nel senso opposto. L'ultima volta che sono passati a pulire? «Qualche settimana dopo Capodanno», suggerisce un residente della zona. Una necessità. Anche perché il corso era una distesa di resti di "botti" usati durante la notte di San Silvestro. La chiusura con i new jersey di cemento risale al 15 novembre, il giorno dopo il maxi ingorgo di piazza Baldissera. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e la pazienza degli automobilisti, costringendo Lapietra a prendere un provvedimento estremo: la chiusura parziale del corso inaugurato una manciata di mesi prima, a settembre 2018,

ultimo tratto della copertura del passante ferroviario avviato dalla giunta Fassino e finanziato con 10 milioni di euro dal ministero delle Infrastrutture. Ora il problema non è il traffico, che per il momento si è dissolto, ma la sporcizia. Avendo chiuso solo un lato, le auto possono entrare in contromano usando il viale centrale come parcheggio: due file sui lati. Sosta abusiva, ma tollerata dai vigili urbani e dal Comune. D'altronde la presenza di un poliambulatorio e di diversi uffici soprattutto nel tratto vicino a via Stradella invita le persone alla sosta selvaggia. E i residenti hanno apprezzato l'aumento dei posti disponibili. Quello che non

apprezzano, così come i pendolari che almeno in un senso usano corso Venezia, è la vista del viale. Una discarica: cartacce ovunque, una mensola abbandonata tra le auto in sosta e lo spartitraffico, mozziconi accumulati nei passaggi pedonali e poi tanta plastica. Arriva un mezzo meccanizzato di Amiat, ma è inutile: a causa della sosta selvaggia non riesce a entrare per pulire con le spazzole e aspirare tutto quello che si accumula tra le auto e lo zoccolo degli spartitraffico. C'è anche un altro addetto, sta pulendo la pista ciclabile: «I residenti hanno ragione – dice – adesso chiederemo cosa dobbiamo fare. Lì i nostri mezzi

non possono entrare: noi abbiamo già tutto il resto. Siamo in pochi e i chilometri da pulire aumentano». Quando riaprirà il corso? L'assessora Lapietra, affidando uno studio al Politecnico per vedere come evitare gli ingorghi sulla rotonda, aveva garantito «tempi brevi». Sono passati più di tre mesi. «Lo studio nessuno lo ha mai visto – sottolinea il presidente della Circostrazione 5, Marco Novello – intanto via Chiesa della Salute e le strade vicine sono sotto pressione. Lapietra aveva annunciato tempi rapidi. Non mi sembra che sia così. Ci dica qualcosa, ci faccia vedere questo studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Venerdì
22 febbraio
2019



→ Mentre ieri il consiglio d'amministrazione di Fiat Chrysler Automobiles deliberava di proporre la distribuzione di un dividendo agli azionisti ordinari, dopo dieci anni, pari a 0,65 euro per ogni stock ordinaria, corrispondente a una distribuzione complessiva di circa un miliardo di euro, fuori dalla porta 2 di Mirafiori i metalmeccanici della Cgil tenevano invece un'assemblea pubblica per denunciare lo stato di pesante difficoltà in cui vertono i lavoratori all'interno degli stabilimenti del gruppo, in particolare quelli torinesi.

Lungo corso Tazzoli si era radunato tutto lo stato maggiore della Fiom. C'era la segretaria generale del sindacato, Francesca Re David, c'era il responsabile nazionale del settore auto, Michele De Palma, e il neo segretario della Fiom torinese Edi Lazzi. Il messaggio lanciato dai tre sindacalisti è stato unitario: «Per i lavoratori del Gruppo gli ammortizzatori sociali sono ormai una costante - ha attaccato Lazzi - e noi non vogliamo fare i cassintegrati di professione». Secondo Lazzi «è indispensabile che Fca faccia subito partire degli investimenti per recuperare il gap con le altre case automobilistiche, la famiglia Agnelli deve prendersi le proprie responsabilità per quanto riguarda gli stabilimenti italiani, non possono considerare strategie solo altre aree come il Nord America». E

10 venerdì 22 febbraio 2019

TO CRONACA QUI

IL CASO Ieri la manifestazione dei metalmeccanici alla porta 2 di Mirafiori

«Fca distribuisce i dividendi e noi operai siamo in cassa»

nel caso dal Gruppo non arrivassero in tempi brevi risposte soddisfacenti per quanto riguarda la situa-

zione torinese, per Lazzi «non sarebbe da escludere una dichiarazione di sciopero».

Nemmeno il lancio della 500 elettrica annunciato da Pietro Gorlier, ceo di Fca per l'area Emea, viene

visto come un segnale positivo: «È solo uno specchietto per le allodole e questo non può certo ba-

DOMANI IL CONVEGNO ALL'UNIONE INDUSTRIALE

Torino si confronta sulle possibilità dell'Industria 4.0

Domani il Centro Congressi dell'Unione Industriale ospiterà il convegno su "Industria 4.0 - Partecipazione e cogestione dei lavoratori nell'impresa dell'era dell'intelligenza artificiale" organizzato dall'associazione Europa Nazione Cristiana presieduta da Alberto Acquaviva. «Il convegno vuole essere uno stimolo alla società civile italiana, di cui Torino è città simbolo in molte fasi della sua storia, per affrontare il tema, oggi sempre più attuale, della sfida che l'intelligenza artificiale pone alle forme consolidate nel tempo di modello so-

ciale europeo e di partecipazione dei lavoratori nelle imprese» spiegano gli organizzatori. «In particolare, tenterà d'individuare un ruolo attivo per il mondo del lavoro nelle nuove forme di organizzazione economica - Industria 4.0, Industria 5.0 - con particolare riferimento alle evoluzioni legislative in Italia e in Europa e al ruolo delle parti sociali e dei pubblici poteri nel rispondere a queste sfide sui vari piani: culturale, legislativo e contrattuale». L'attenzione su questi temi è stata per altro riproposta anche dall'enciclica Laudato si' di Papa

Francesco, «ma soprattutto dal corpus della Dottrina Sociale della Chiesa, sollecitando ulteriori riflessioni sull'Intelligenza artificiale e sull'inclusione del mondo del lavoro nell'economia informatizzata». Nella giornata dei lavori è prevista una tavola rotonda tra i rappresentanti del mondo delle imprese e dei sindacati unitamente al direttore della Pastorale del Lavoro della Diocesi di Torino e le conclusioni del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon al fine di arrivare a concretizzare un testo legislativo da parte del governo.

stare per rilanciare l'occupazione di un intero Gruppo». Secondo De Palma, invece, «è incredibile assistere al silenzio delle istituzioni, anche locali, sulla situazione occupazionale di Fca e di un intero settore sempre più vicino al collasso: serve un serio impegno da parte del governo per costruire la mobilità del domani». «Siamo molto preoccupati - gli ha fatto eco la Re David - perché la produzione industriale del Paese è in discesa libera e c'è la totale indifferenza del governo verso un settore, quello dell'auto, che dà lavoro a 180mila persone. La visibilità è nulla, non c'è il tavolo con il governo, che peraltro propone solo altra cassa integrazione non vincolata a nulla, nessun processo di innovazione serio. Siamo al buio, quest'anno a Mirafiori e Pomi gliano termina la cassa integrazione e nessuno tranne i lavoratori se ne preoccupa».

Leonardo Di Paco

IL CASO/1 Eseguita l'ordinanza della sindaca Appendino

Zingari sgomberati E il Comune installa i blocchi "anti-rom"

*Divieto d'accesso ai camper in via Spazzapan
Plauso in Circoscrizione: «Una prima vittoria»*

Niccolò Dolce

→ Dalle parole si è passati ai fatti. Dopo l'ordinanza comunale emanata una decina di giorni fa, ieri è avvenuta la tanto attesa installazione dei dissuasori anti-camper in via Luigi Spazzapan, nel quartiere Lingotto. Le operazioni hanno preso il via di prima mattina e, intorno all'ora di pranzo, il tratto all'angolo con corso Corsica si presentava completo di tre transenne più una barriera che vieta il passaggio ai camper. Rinnovata, in ultima battuta, anche la segnaletica verticale col nuovo divieto di accesso per i veicoli di altezza superiore ai due metri. Misure messe in atto da Palazzo Civico per porre un freno al proliferare dei nomadi tra Santa Rita, Mirafiori e Lingotto. Provvedimento che si è inasprito dopo lo sgombero del campo rom di corso Tazzoli e la "fuga" dei suoi ex abitanti in giro per i quartieri delle circoscrizioni Due e Otto. Del resto, il testo dell'ordinanza firmata dalla sindaca Chiara Appendino parlava chiaro ribadendo che sarebbero stati posizionati «idonei manufatti di impedimento al transito». Impedimento che, ovviamente, non interesserà i veicoli di pubblica sicurezza, i soccorsi e i mezzi da lavoro.

Per quanto riguarda invece i rom, proprio due sere fa sono stati allontanati dalla polizia e dai vigili urbani per consentire l'inizio dei lavori. Un sollievo, finalmente, per i residenti della

zona e in particolare per la circoscrizione Otto, che per troppo tempo si è ritrovata camper e roulotte davanti al proprio centro civico e non riusciva a venirne a capo nonostante una serie infinita di mail, segnalazioni, incontri, commissioni e consigli aperti. Per il presidente della Circoscrizione, Davide Ricca, l'intervento «è una prima vittoria dopo un anno e mezzo di richieste che cadevano nel vuoto. Ora speriamo che le regole vengano fatte rispettare». Sempre in base all'ordinanza comunale, il divieto di introduzione e stazionamento dei veicoli e dei camper resterà in vigore «fino a cessate esigenze - così si legge nel testo - e comunque fino al 31 dicembre 2019».

«Rispetto alla scorsa estate - afferma il vicepresidente della circoscrizione Otto, Massimiliano Miano - la situazione in questi ultimi mesi era migliore, ma riteniamo comunque che una tale operazione fosse assolutamente necessaria. Specie perché ormai i nostri servizi igienici, oltre a subire ripetuti atti di vandalismo, erano diventati quasi "di proprietà" delle famiglie nomadi». Va detto che la richiesta iniziale della Otto prevedeva le barriere e i dissuasori anche davanti alla sede del centro civico. «Un intervento - prosegue Miano - sulla falsariga di quanto è già presente nell'area tra corso Maroncelli e via Ventimiglia. Tuttavia, il costo delle operazioni si aggirava intorno ai 50mila euro ed era davvero una spesa troppo elevata».

venerdì 22 febbraio 2019

13

TO **CRONACAQUI**

SABATO 2 MARZO «Iniziativa che mette a sistema le reti economiche con quelle di solidarietà»

Ritorna la raccolta alimentare in 150 supermercati piemontesi

Sabato 2 marzo torna l'appuntamento con la Giornata della raccolta alimentare contro la fame in Italia, promossa a livello nazionale dal Banco delle Opere di Carità (Boc). Come sempre, il Piemonte e Torino non stanno a guardare e garantiscono il loro impegno massimo: in 150 supermercati saranno presenti i volontari, circa 1.600, per la raccolta di alimenti donati dai cittadini che faranno la spesa. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi a Torino dal presidente Boc del Piemonte, Enzo Valsania. I numeri parlano chiaro: nel corso del 2018 sono stati raccolti 98mila chili di alimenti e per quest'anno in tutta Italia ci saranno 50mila volontari sparsi in circa 2mila supermercati. La giornata ha il patrocinio della Regione Piemonte. «Si tratta di un'iniziativa importante - spiegano gli assessori regionali Giorgio Ferrero e Augusto Ferrari - perché mette a sistema le reti economiche con quelle di solidarietà. Abbiamo bisogno di valorizzare il grande tessuto socia-



le e di volontariato che rende possibile ogni giorno il miracolo di aiutare le persone in difficoltà e ringraziamo i piemontesi che aderiranno a questa giornata». La Regione Piemonte si avvale della legge regionale sullo spreco alimentare, per il contrasto alla povertà. In questi ultimi anni sono state create le condizioni

per coinvolgere il tessuto diversificato di associazioni, piccole e grandi, che già operano nei territori, siglando un protocollo d'intesa con i centri servizi del volontariato. L'obiettivo del protocollo è quello di avviare la realizzazione di campagne di sensibilizzazione, di formazione e di informazione

per ciascuno dei territori di competenza, con lo scopo di sviluppare una cultura del consumo e dello spreco critico, dei beni alimentari e non, creando un'opportunità per i cittadini in stato di bisogno, raccordandosi con altre iniziative eventualmente messe in atto a livello regionale, nazionale e comunitario.

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

venerdì 22 febbraio 2019

19

Tav congelata, fischi e proteste alla Camera

“È un voto di scambio con il caso Diciotti”

Passa la mozione della maggioranza sul rinvio dell'opera. Ma la Lega: alla fine si farà ma dopo le Europee

CARLO BERTINI
ROMA

Che nessuno del governo ci voglia mettere la faccia su questo voto che rinvia la Tav sine die si vede dall'assenza di qualunque ministro in Aula tranne quello dei Rapporti col Parlamento Riccardo Fracarro, non a caso grillino doc.

E che i leghisti si sentano sul banco degli imputati si vede dalle urla e dalle ovazioni esagerate che tributano al loro testimonial d'eccezione, il deputato semplice Adolfo Zordan (veneto e non piemontese come il capogruppo Molinari) incaricato di pronunciare la dichiarazione di

voto del Carroccio sulla controversa mozione Tav. Parla per meno di un minuto, legge il testo incriminato sulla volontà di «ridiscutere integralmente» tutto, si limita ad aggiungere di suo «valuteremo quest'opera nel rispetto degli impegni internazionali» e si mette a sedere.

«Bravooo», gli urlano dagli scranni alle sue spalle i sodali, tutti in piedi ad applaudirlo per coprire le grida («Buffoniii») che piovono dai banchi della sinistra. Nessuno sconto nemmeno dai cugini di Forza Italia, i più duri con la Gelmini contro «i nuovi luddisti» che sfitte Toninelli «che poteva

onorarci della sua presenza», che sferza la Lega, «scegliete la strada dello sviluppo».

Al momento del voto - dopo che vengono bocciate le mozioni di Fi, Pd e Fdi per lo sblocco dei bandi di gara per la realizzazione del tunnel di base - le due guarnigioni si fronteggiano, qualcuno si rivolge malamente al vicino di banco, la tensione cresce quando gli azzurri provocano i leghisti che si accodano ai 5 Stelle per congelare i lavori del corridoio Torino-Lione.

Ma niente, tutti quelli con la spilletta di Alberto da Giusano al bavero non si scompiono: dentro e fuori l'Aula

fanno come se nulla fosse, «perché solo voi giornalisti date peso a queste mozioni che non contano nulla», scuote la testa Igor Iezzi, amico di Salvini. Un testo quello giallo-verde, (passato con 261 voti a favore, 136 contrari e due astenuti) che si rifà al contratto di governo e all'analisi costi-benefici, ma per forza ambiguo: e che «quindi ci permette a noi di andare fuori di qui a dire che la faremo questa Tav. Come ha detto Matteo, magari spendendo un miliardo in meno e con i soldi in più che arrivano dall'Unione europea». Per Salvini infatti «l'obiettivo è rivedere il pro-

getto Tav, risparmiare dove si può e andare avanti». Rallentando fino alle Europee per poi ripartire lancia in resta. Tutto bene dunque per i leghisti, che ora prendono in giro il Pd che «dà tutta questa importanza a queste liturgie» e che sale sulle barricate, con in mano cartelli «SalvaSalvini=BocciaTav». E con un accorato discorso del predecessore di Toninelli, Graziano Delrio che nota come «Salvini non va a processo e si blocca la Tav». Che cita Orwell per tacciare di ignoranza quelli che parlano di un tunnel mai scavato: e che si ritrovano a pag 32 del rapporto costi-benefici

che ne sono stati già scavati 6 km. Che liquida «questa analisi che sta facendo ridere tutta Europa». Ma il più duro paradossalmente, è un pezzo da novanta del Carroccio come Roberto Maroni. «Se non facciamo la Tav il Corridoio 5 allora passerà al di là delle Alpi e le nostre regioni verranno tagliate fuori. Mi auguro che la mozione non venga approvata perché altrimenti quelle voci che dicono di questo osceno scambio potrebbero essere confermate», nota acido alludendo al voto dei Cinque Stelle a favore di Salvini sulla vicenda Diciotti. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

Fermo della produzione e sciopero fiscale

Imprese sulle barricate

La reazione alla mozione Lega-Cinque Stelle che dilata i tempi della Tav Pd all'attacco della Lega ma Forza Italia se la prende solo con i grillini

CLAUDIA LUISE

«Un fermo delle attività produttive, d'accordo con i lavoratori, per dire forte e chiaro che il sistema delle imprese e del lavoro non cede il passo a chi vuole distruggere il nostro futuro». È una provocazione, lanciata dal presidente di Api Torino Corrado Alberto, ma rende bene il sentimento di rabbia dopo l'approvazione da parte della Camera di una mozione Lega-M5S che impegna il governo a ridiscutere la Torino-Lione. «Noi non giochiamo con gli appuntamenti elettorali e tanto meno con le opinioni delle persone e non vendiamo insani sogni di un futuro migliore basato su una decrescita che significa in realtà recessione», dice ancora Alberto.

Le reazioni al colpo assestato dalla Lega al fronte del Sì sono scomposte e dettate da una constatazione amara: «Siamo stati traditi, l'Italia perde quella credibilità sul piano internazionale che è stata costruita non dalla politica ma dalle imprese e dai lavoratori». Un concetto ribadito dal presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina, ieri a Milano per un incontro tra il sindaco Giuseppe Sala e il sindaco di Lione, Gerard Collob: «L'ulteriore temporeggiamento di questi giorni non fa che indebolire la credibilità del nostro Paese, soprattutto in ragione del fatto che sono stati avviati i lavori e siglati degli accordi internazionali. Ac-

cordi che sarà costosissimo e difficilissimo rinegoziare». Gallina il 28 febbraio parteciperà a Versailles insieme al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, al Forum economico franco-italiano tra Confindustria e Medef, cui prenderanno parte anche i ministri dell'Economia italiana e francese, Tria e Le Maire. «Uno dei temi all'ordine del giorno - spiega ancora Gallina - sarà proprio la Tav, indispensabile elemento per un'effettiva integrazione tra i Paesi europei».

Il segretario della Cisl Torino, Domenico Lo Bianco, parla di «scelta miope e grave per-

L'allarme dell'ex parlamentare Esposito
«La mini Tav è un assist alla Lombardia»

ché compromette seriamente lo sviluppo, l'occupazione e il futuro del territorio» e promette iniziative nei prossimi giorni. Tra le ipotesi anche quella di portare avanti compatti uno sciopero fiscale che per ora è solo una suggestione ma inizia a farsi strada tra i più pasionari. Anche perché le associazioni che sono scese in piazza rappresentano 326 mila aziende, 1,3 milioni di lavoratori e un fatturato di 130 miliardi. L'ex senatore dem, Stefano Esposito, si rivolge proprio alle imprese, colpevoli a

suo dire di aver dato troppo credito al partito di governo, e lancia un allarme: «Attenzione che la mini-Tav è l'ennesima bufala propagandistica con cui Salvini si sta prendendo gioco dei piemontesi perché questo vorrebbe dire ridimensionare l'Interporto di Orbassano a tutto vantaggio della Lombardia».

Ieri durante il voto alla Camera buona parte dei parlamentari piemontesi del Pd era assente. Lo stesso vale per quelli di Forza Italia, alleati della Lega nella corsa alle Regionali, i quali tendono a ignorare il fatto che la mozione porta la firma del capogruppo leghista, il piemontese Riccardo Molinari, ma si scagliano contro il Movimento 5 Stelle. La deputata Daniela Ruffino richiama «tutte le forze responsabili» a dire chiaramente che vogliono realizzarla. «Non è accettabile - sostiene - che un'opera pensata per il Piemonte rischi di farsi in altre aree. I Cinque Stelle si assumeranno la responsabilità di questa politica attendista che sta facendo perdere tempo ai cittadini e ai lavoratori».

Coerente con le posizioni di sempre il vicesindaco di Torino, Guido Montanari, che smonta ogni tentativo di far considerare l'opera strategica a livello europeo. «Il Corridoio 5 Lisbona-Kiev non esiste. Il futuro non è trasportare lavatrici ma spostare progetti per fare lavatrici e quindi persone e idee». —

CORRADO ALBERTO
PRESIDENTE
API TORINO



Il sistema delle imprese non cede il passo a chi vuole distruggere il futuro

DARIO GALLINA
PRESIDENTE
UNIONE INDUSTRIALE



L'ulteriore ritardo non fa che indebolire la credibilità del nostro Paese

DOMENICO LO BIANCO
SEGRETARIO
CISL PIEMONTE



Si compromette lo sviluppo, l'occupazione e il futuro del territorio

GUIDO MONTANARI
VICE SINDACO
DI TORINO



La Tav non esiste. Il futuro non è trasportare lavatrici ma persone e idee

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI